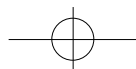
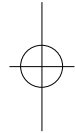
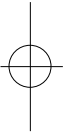




II - Eurofusioni e concentrazioni



Rolf E. Breuer

Presidente, Deutsche Bank, Francoforte

Sembra giungere ad *hoc* la notizia dell'offerta pubblica d'acquisto di Vodafone per la Mannesmann, che apparirebbe la peggiore acquisizione di controllo di tutti i tempi, ed è opportuno ora discutere dei *pro* e dei contro di ciò che molte persone definiscono «megalomania» o «mania delle fusioni».

Andiamo a vedere il comune denominatore di tre diverse società con tre nazionalità differenti come le seguenti: DaimlerChrysler Aerospace, Zürich Financial Services e British Aerospace, esse hanno tutte e tre realizzato recentemente delle importanti fusioni. La DaimlerChrysler Aerospace ha annunciato appena un mese fa, la sua fusione con l'Aérospatiale Matra per costituire la European Aeronautic Defense and Space Company, che, in questo settore, la renderà il numero uno in Europa e il numero tre nel mondo. Si è trattato di una vera e propria eurofusione. La Zürich Financial Service è nata nel 1998 dalla fusione fra Zürich Group e British BAT Industries. Questa società rappresenta attualmente una delle principali società finanziarie e assicurative del mondo, e tale fusione è avvenuta fra società o per meglio dire tra paesi non appartenenti all'euro. Mentre ultimamente, la British Aerospace ha dato l'importante annuncio che, nel gennaio 1999, avrebbe comprato la Marconi Electronic Systems Division della GEC, in questo caso la fusione si sarebbe svolta in ambito nazionale. Dunque esistono diversi tipi di fusioni motivate sia dal territorio che da altre ragioni meno importanti.

Molto interessante è seguire quello che i media riportano su tali eurofusioni e ci si chiede se questa sia una tendenza tipica dell'attuale momento storico; e se nel tempo si fosse mai verificato. In realtà questo fenomeno è già apparso venti-trent'anni fa,

forse in modo meno diffuso di ora, e per ragioni diverse da quelle attuali. Infatti negli anni '70 vi sono state molte fusioni al fine di ridurre il rischio e diversificare gli investimenti e ciò ha prodotto dei conglomerati industriali. Negli anni '80, le ragioni principali che inducevano alle fusioni in ambito nazionale e internazionale erano le conoscenze sul valore, la cosiddetta integrazione verticale. Infine negli anni '90, la fusione di società si pone l'obiettivo di concentrare le competenze più importanti con la speranza di diventare *leader* di un determinato mercato. Se per un attimo si va indietro nel tempo a riflettere sul cambiamento delle motivazioni e al perché tali fusioni siano avvenute, potrebbero nascere in genere dei dubbi circa la saggezza imprenditoriale, ma questo non è utile all'argomento. L'avversità alla "mania delle fusioni" si basa su micro e macro considerazioni che riguardano da una parte le possibili conseguenze negative come quella di eliminare o limitare la concorrenza e dall'altra le ripercussioni occupazionali. Per quanto riguarda le microconsiderazioni, indubbiamente è da sottolineare che un grande numero di fusioni non ha avuto successo. Viene riferito da chi è ben informato che metà, se non più, delle fusioni dichiarate alla fine non apportano alcun beneficio a nessuno dei partecipanti. Ciò dovrebbe far riflettere ancora una volta sulle conseguenze della "mania delle fusioni".